

Padoan al Senato: fiducia al management Mps, nuovo cda dopo la ricapitalizzazione

# «Banche, segni di svolta ma paghino i manager che hanno sbagliato»

■ I manager responsabili di cattiva gestione delle banche, o che hanno venduto prodotti impropri ai risparmiatori, vanno sanzionati il prima possibile. A chiedere trasparenza è il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, intervenuto sul decreto salva-risparmio. Il nuovo piano di ristrutturazione Mps, ha assicurato Padoan in Parlamento, arriverà a breve. Fiducia al management.

Gianni Trovati ▶ pagina 3

## «Fiducia ai manager Mps, poi nuovo cda»

Padoan: primi segni di svolta per il sistema bancario, ma la giustizia punisca in fretta chi ha sbagliato

### Audizione al Senato

Il ministro chiarisce che dopo la ricapitalizzazione il Tesoro metterà i propri rappresentanti in consiglio

### Educazione finanziaria

Serve un programma di respiro pluriennale  
Pronto il piano operativo studiato dal Mef

#### I SEGNALI DI SVOLTA

L'aumento di capitale varato da Unicredit, la scelta di Ubi di prendere le tre banche, l'aggregazione Bpm-Banco Popolare e la soluzione per Mps

#### PROPOSTA PATUELLI

«La trasparenza è importante ma sull'elenco dei nomi degli insolventi bisogna distinguere i comportamenti scorretti da quelli sfortunati»

Gianni Trovati  
ROMA

■ Il Governo rilancia la fiducia ai manager di Monte dei Paschi, che sono al lavoro sul piano industriale da presentare a Bce e Commissione Ue. Con la ricapitalizzazione precauzionale che renderà il Tesoro primo azionista del Monte, spiega però il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan nell'audizione di ieri alle commissioni Finanze riunite di Camera e Senato, ci sarà un nuovo consiglio di amministrazione. Gli amministratori del Monte, come tutti quelli delle banche che saranno interessate dal sostegno statale, incontreranno limiti rigidi ai compensi, e avranno come impegno «principale e inderogabile» l'attuazione del piano che sarà sottoposto alla vigilanza continua in sede europea e da parte del governo italiano che riferirà periodicamente in Parlamento.

L'audizione di ieri, dopo che l'Aula del Senato ha avviato ufficialmente i lavori dando il via libera sulle pregiudiziali di costituziona-

lità, ha viaggiato a cavallo fra il caso specifico di Siena e il quadro più generale del credito italiano, in linea con i contenuti del provvedimento. Su quest'ultimo punto il titolare dell'Economia ha spiegato di «non escludere che ci si trovi di fronte a un punto di svolta positivo», in grado di «innescare un circolo virtuoso tra consolidamento bancario, pulizia dei bilanci, ripresa della crescita e quindi un ritorno a condizioni quantomeno di normalità». In fatto di banche, ad alimentare le prospettive delineate da Padoan c'è l'avvio dell'aumento di capitale di Unicredit, la decisione di Ubi sull'acquisto di tre delle quattro good banks, l'aggregazione fra Bpm e Banco Popolare ma anche le scelte sulla ricapitalizzazione precauzionale del Monte, che pone le premesse per il «risanamento definitivo» di Siena. Ricapitalizzazione, ha voluto ricordare il ministro, che dipenderà anche dalle «varie opzioni in campo sulla gestione delle sofferenze», e che deve puntare al fabbisogno di capitale indicato per sop-

portare anche il caso di scenario avverso disegnato dall'Eba sulla base di criteri «discrezionali». Padoan ribadisce poi il problema di trasparenza rilevato nella comunicazione dell'Eba sul fabbisogno di capitale, ma spiega che con le autorità Ue «i rapporti sono ottimi».

La fiducia espressa dal titolare dell'Economia non è solo un dovere d'ufficio, ma nasce dall'esigenza di contrastare le ricadute di un dibattito che ha finito per «gettare discredito sull'intero settore bancario», con un «atteggiamento dannoso che mette a repentaglio la fiducia su di un settore vitale per



l'economia, per la crescita, per il lavoro». Questo non significa che sia andato tutto bene, perché a mettere in difficoltà alcuni istituti c'è stata la crisi economica, il carattere bancocentrico del finanziamento alle imprese italiane ma anche «gestioni da parte di amministratori e management che possono avere violato norme deontologiche e penali». Per questi casi, però, più di nuove regole che soddisfano le esigenze d'immagine della politica serve il lavoro della magistratura: lavoro già avviato che, sottolinea Padoan, deve «fare rapidamente il proprio corso» per sanzionare «tutti coloro che hanno provocato danni alla collettività, alle comunità locali, ai risparmiatori e ai creditori in generale». Più scivoloso è invece il terreno della pubblicazione dei nomi dei grandi debitori insolventi, ipotesi su cui a Via XX Settembre si è registrata dall'inizio una certa freddezza: «La trasparenza è importante - ha spiegato Padoan - ma ci possono essere questioni di legittimità» e soprattutto «occorre fare un ragionamento più ampio

per distinguere i comportamenti scorretti da quelli sfortunati nell'accumulazione del debito».

Il tema delle responsabilità si lega a doppio filo con quello dei prodotti finanziari troppo rischiosi per i risparmiatori a cui sono stati venduti, o peggio dell'«abbinamento di finanziamenti all'acquisto di azioni». Tra i titoli troppo rischiosi per i portafogli degli acquirenti ci sono anche i 2,2 miliardi di bond subordinati con scadenza 2018 finiti nelle tasche dei risparmiatori retail, per i quali il decreto di Natale prevede il meccanismo che dopo la conversione in azioni propone lo scambio alla pari con obbligazioni ordinarie, più sicure. Di regola, ribadisce Padoan, si tratta di risparmiatori che hanno acquistato i titoli sul mercato primario, ma non si può escludere a priori che in qualche caso l'indennizzo possa riguardare anche chi ha acquistato sul secondario perché per evitarlo occorrerebbe un controllo caso per caso su circa 40 mila posizioni. «In questi casi - concede il ministro - ci sareb-

be un eccesso di compensazione». Per i bond subordinati va poi considerato che i rischi effettivi sono stati cambiati ex post dall'entrata in vigore della direttiva Brrd, nata per evitare l'azzardo morale e tutelare i contribuenti ma senza «una fase di transizione che consentisse ai sistemi nazionali di adeguarsi alle novità dell'ordinamento».

Per evitare che i casi avvenuti fin qui non siano gli ultimi, però, occorre «avviare un programma di educazione finanziaria che richiede un respiro pluriennale», un argomento su cui finora le istituzioni hanno discusso molto ma realizzato poco. Per cambiare ritmo, spiega il presidente della commissione Finanze della Camera Maurizio Bernardo, insieme al collega del Senato Mauro Marino è stato deciso di «riunire le proposte di legge sul tema e inserirle come emendamento nel decreto salva-risparmio». Il ministero dell'Economia, dal canto suo, ha già studiato un piano operativo che partirà quest'anno.

*gianni.trovati@ilssole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti chiave

### MPS

#### Verso un nuovo Cda

Il Governo ha rilanciato la fiducia ai manager di Mps, che sono al lavoro sul piano industriale da presentare a Bce e Commissione Ue. Con la ricapitalizzazione precauzionale che renderà il Tesoro primo azionista, ci sarà un nuovo consiglio di amministrazione

### BOND SUBORDINATI

#### Titoli per 2,2 miliardi

Tra i titoli troppo rischiosi ci sono anche i 2,2 miliardi di bond subordinati con scadenza 2018 finiti ai risparmiatori retail, per i quali il decreto di Natale prevede il meccanismo che dopo la conversione in azioni propone lo scambio alla pari con obbligazioni ordinarie, più sicure

### I GRANDI DEBITORI

#### «Occorre distinguere i casi»

Sulla pubblicazione dei nomi dei grandi debitori insolventi, «la trasparenza è importante - ha spiegato Padoan - ma ci possono essere questioni di legittimità» e soprattutto «occorre distinguere i comportamenti scorretti da quelli sfortunati»

### LE ALTRE BANCHE

#### Da Unicredit a Ubi

Padoan non ha escluso un punto di svolta positivo del credito: ad alimentare la prospettiva c'è l'avvio dell'aumento di capitale di Unicredit, la decisione di Ubi sull'acquisto di tre delle quattro good banks, l'aggregazione fra Bpm e Banco Popolare

**Istituti in risoluzione.** L'agenzia delle Entrate chiarisce che gli indennizzi, automatici o arbitrari, sono esentasse

# Quattro banche, rimborsi a 190 milioni

ROMA

■ I rimborsi a forfait per gli obbligazionisti subordinati delle quattro banche finite in risoluzione arriveranno a quota 190 milioni di euro, e riguarderanno quindi «più della metà del totale» dei 340 milioni di bond azzerati con la chiusura delle vecchie Carichieti, Cariferrara, Banca Etruria e Banca Marche. Finora, però, le liquidazioni vere e proprie assicurate dal fondo interbancario ammontano a 37,5 milioni, e hanno coinvolto 2.854 delle circa 14mila pratiche arrivate. Per gli altri c'è tempo fino al 3 marzo, vale a dire 60 giorni dopo la scadenza del termine per presentare le domande.

A fare il punto della situazione degli indennizzi per i risparmiatori finiti nel crack delle quattro banche regionali è stato il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan nell'audizione di ieri sul decreto banche davanti alle commissioni Finanze di Camera e Senato. Il ministro ha ricordato poi che, dopo l'arrivo del sudato via libera da parte del Consiglio di Stato al decreto di Palazzo Chigi che regola gli arbitrati (si veda Il Sole 24 Ore del 22 dicembre), è quasi pronta anche l'architettura delle regole per la via alternativa al rimborso a forfait. Sul punto è intervenuta ieri anche l'agenzia delle Entrate, con la risoluzione 3/

E/2017 in cui l'amministrazione finanziaria spiega che gli indennizzi, automatici o arbitrari, sono esentasse. Ma la storia è lunga, ed è il caso di rimetterla in ordine.

Tutto inizia 14 mesi fa, il 22 novembre del 2015, quando viene approvato il primo decreto banche, che disciplina la risoluzione dei quattro istituti di credito regionali e stabilisce quello che di fatto diventa il primo caso di *burden sharing* a



## Burden sharing

● È la condivisione dei costi per la ricapitalizzazione precauzionale, prevista dall'articolo 132 della direttiva europea Brrd (Bank Recovery and Resolution Directive) sulla gestione delle crisi. Oggi le regole prevedono che il *burden sharing* colpisca gli azionisti e i creditori non privilegiati. Mentre un tempo in caso di dissesto di una banca era prevista la riduzione del valore nominale di azioni e obbligazioni subordinate, ora il *burden sharing* può colpire anche i bond senior

carico degli obbligazionisti subordinati. A differenza del caso di Monte dei Paschi, che è una banca solvibile e affronta la ricapitalizzazione precauzionale per essere in grado di affrontare anche il caso di scenario avverso disegnato dall'Eba, gli obbligazionisti subordinati delle quattro banche sono andati incontro all'azzeramento dei titoli. La legge di stabilità 2016 indica per i ristori la strada degli arbitrati, da far gestire all'Anac di Raffaele Cantone, che però fatica ad aprirsi davvero.

Per superare lo stallo, allora, il 3 maggio del 2016 arriva il decreto legge 59, che avvia il nuovo meccanismo dei rimborsi a forfait: una procedura più veloce, ma aperta solo a chi aveva un reddito 2014 fino a 35mila euro oppure un patrimonio mobiliare non superiore a 100mila euro. Il tutto a patto di aver acquistato i titoli entro il 12 giugno 2014, data di entrata in vigore in Europa della direttiva sul *bail in*. A questi indennizzi automatici si riferiscono i numeri forniti ieri dal titolare dell'Economia.

Per i titoli coinvolti dal rimborso automatico a carico del fondo interbancario la partita si chiude qui. Resta invece aperta l'altra, quella dedicata a chi non rispettava i requisiti di reddito o patrimonio oppure, pur rientrando in quei parame-

tri, ha deciso di puntare a un rimborso integrale.

A questi risparmiatori è dedicato lo strumento degli arbitrati, non disponibile per chi ha scelto il forfait, che però attende ancora la fine dell'iter del decreto ministeriale e di quello di Palazzo Chigi. Quest'ultimo deve affrontare il passaggio alle Camere prima del via libera definitivo in consiglio dei ministri.

Sia gli indennizzi automatici, sia quelli frutto delle decisioni arbitrali quando arriveranno, sono esentasse. A spiegarlo è la risoluzione diffusa ieri dall'agenzia delle Entrate, che arriva a questa conclusione sulla base del fatto che gli indennizzi servono esclusivamente a «reintegrare la perdita economica sofferta» dai risparmiatori, e quindi non possono essere in alcun modo equiparati a una fonte di reddito. L'esenzione, sottolinea l'amministrazione finanziaria, è estesa anche ai rimborsi arbitrati perché il loro riconoscimento «è subordinato all'accertamento delle responsabilità per la violazione degli obblighi di informazione, diligenza, correttezza e trasparenza». In altre parole, chi ha venduto i titoli si è disinteressato delle regole Mifid.

**M. Mo  
G. Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA